

DOPPIOZERO

Coraggio intellettuali, ancora uno sforzo!

[Marco Belpoliti](#)

20 Ottobre 2014

Pasolini era un puritano. Il suo riferimento principale non era la società letteraria o intellettuale, i ricchi e i potenti, bensì i poveri, gli oppressi. La sua morte violenta, la notte tra il 1° e il 2 novembre 1975, segna la fine di questo tipo di intellettuale. I poveri, gli emarginati, come ha scritto Zygmunt Bauman in [Il declino degli intellettuali](#) (1987), hanno perso la loro attrattiva in un mondo dominato dalla figura del consumatore. Oggi i poveri si fanno la guerra tra di loro, danno fuoco ai ghetti, danneggiano se stessi con la droga e l'alcool, sono poco attraenti come gli stessi consumatori in difficoltà (Bauman). Nessun scrittore, o pensatore, possiede il coraggio della disperazione che animava Pasolini.

Un altro giorno su un giornale italiano campeggiavano le foto di Martin Amis e Ian McEwan. Parlavano di se stessi e della propria vita: due borghesi, forse due piccoli borghesi, ma anche due bravissimi scrittori, che sono intervenuti sull'attualità con scritti saggistici e romanzi. Ma dove era la speranza nelle loro parole? Nessuna loro frase conteneva qualcosa del genere. Del resto, la loro legittimità come intellettuali lo sono, nonostante tutto gli deriva da fattori su cui non esercitano nessun controllo: fama, ricchezza, vendite, riconoscimento pubblico. Sono dei super-consumatori in un universo di consumatori generalizzati.

L'avvento del web ha creato una nuova realtà, una doppia realtà. Da un lato, la democrazia della Rete ha spodestato i grandi intellettuali, ha tolto loro importanza in quanto pedagoghi e coscienza critica della società. Pasolini e Sciascia erano questo, e non solo questo. Dall'altro, la Rete cerca in modo spasmodico voci autorevoli, chiede di orientarsi in un mondo postmoderno, o ipermoderno, esplosivo, dove non c'è più un centro, ma una miriade di centri e sottocentri: il labirinto reticolare della contemporaneità.

Una realtà polviscolare costituita di nicchie tra di loro non comunicanti. Nessuno possiede più la teoria che abbracci tutto lo scibile, che orienti i comportamenti, fissi le mete future dell'umanità. Ci sono i cosiddetti guru. Sono pochi, e sovente il piacere della Rete è quello di schernirli, abbassarli e persino di abatterli. La parola chiave nel web 2.0 non è più autorevolezza bensì reputazione. Tutto diventa opinione, anche l'opinione rispetto a chi ha un'opinione.

L'intellettuale non è scomparso. Non è più un *Philosophe*, è invece un esperto in un mondo dove la tecnologia trionfa su ogni sapere umanistico (e la Tecnica viene confusa con la Scienza). Siamo all'intelligenza della folla; la conoscenza è proprietà della Rete, e non di un singolo, sia esso Diderot o Hegel, come sostiene David Weinberger in *La stanza intelligente*. Il sapere è incerto ma umano, instabile ma trasparente. Allora quale spazio resta agli intellettuali in un mondo polviscolare, globalizzato, fluttuante? Quello di essere degli interpreti, ovvero di leggere i significati del

mondo (oggetti, persone, parole, immagini, idee), leggerlo in modo giusto, perch  ci sono interpretazioni giuste e interpretazioni sbagliate. Occorre discernerele.

Nel mondo dei consumatori, come dice Bauman, il compito dell'  intellettuale   quello di mediare la comunicazione tra   province delimitate   o   comunit  di significato  , tra le realt  che nella Rete pensano in termini di novit  e di futuro e che sperimentano comportamenti critici. Non pi  proclamare la Verit , come nell'  epoca dei puritani. Lavoro difficile, faticoso e ingrato. Qualcuno lo dovr  pur fare. Coraggio intellettuali, ancora uno sforzo!

Questo pezzo   apparso in precedenza su La Stampa

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

